

Scheda a cura di Gian Paolo Zara

Luigi Ciotti Vittorio V. Alberti
Per un nuovo umanesimo
Come ridare un ideale a Italiani ed Europei
I Solferini 2021

Don Luigi Ciotti (1945) fonda nel 1965 a Torino il Gruppo Abele, realtà di accoglienza, proposta culturale, educativa e «politica». È presidente di Libera, nata nel 1995, che coordina oltre 1600 associazioni per il contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione, e lavora per una cultura della legalità e della responsabilità.

Vittorio V. Alberti (1978), filosofo e scrittore, è membro della Consulta scientifica del Cortile dei Gentili e ufficiale del Dicastero per lo sviluppo umano integrale. È direttore della rivista «Sintesi Dialettica» e tiene un videoblog su «HuffingtonPost». Il suo ultimo libro è Pane sporco. Combattere la corruzione e la mafia con la cultura (Rizzoli 2018).

Gli autori identificano lo scopo del libro in modo chiaro cercando di rispondere ad alcune domande. Oggi l'Europa dei muri sta soffocando la sua identità, quindi l'Italia e l'Europa credono nel futuro? Come animare un ideale europeo democratico e umanista? Perché la cultura perde terreno e credibilità? Perché c'è il sovranismo? Perché i partiti politici sono vuoti di ideali? Perché sono in crisi la democrazia e lo Stato sovrano? La loro risposta in sintesi è: "Sono questioni che hanno al centro l'idea di identità: chi sono io e chi siamo noi. Già, perché solo attraverso il rapporto con gli altri sappiamo se la nostra vita ha senso, se è una vita che cerca verità e giustizia, libertà e bellezza. Se è una vita che tende a costruire, a distruggere, o all'indifferente apatia".

Le riforme non bastano, occorre un cambiamento radicale, non solo politico, una rivoluzione delle coscienze: ecco dunque la leva culturale. Abbiamo bisogno di costruire iniziative politiche che abbiano alla base la cultura, il pensiero, una identità ideale coerente con la nostra civiltà. Tale prospettiva è un nuovo umanesimo che sia base dell'Europa sociale.

All'inizio del libro il filosofo Alberti cita un recente documento del CENSIS del 2018 in cui si legge che sovranismo psitico, italiani incattiviti, società disunita, e aggiunge Vitali, senza sogni e modelli, sono i mali della società italiana. Il problema è intimamente culturale, e la cultura è l'argine prima del precipizio, perché l'ignoranza crea mostruosità sociali e politiche. "La nostra identità profonda, di noi italiani ed europei, è in ricerca, non è né indistinta o diluita, né chiusa e schierata in difesa, ed è sempre stata dinamica e in confronto con l'altro-da-sé, anche, purtroppo, quando la ricerca è stata conquista armata". A illuminare questa rigenerazione, i classici; è questa l'operazione mentale, intellettuale, esistenziale che può permettere all'Italia e all'Europa di diventare ciò che già

sono: potenza culturale. Italia ed Europa hanno perso da tempo il primato militare, politico, economico, ma possono conquistarne uno culturale che l'autore chiama *nuovo umanesimo*. "Per imboccare la strada dell'umanesimo occorre formare la persona, con la letteratura che educa al sentimento, con la filosofia che addestra al pensiero critico, con la storia che ti dice chi potrai essere". Il primo passo è diventare ciò che si è, conosci te stesso e niente di troppo, credendo in queste nuove ma antichissime idee, ora che non ne abbiamo più. Se perdiamo lo spirito critico, saremo gregge, e il gregge vuole solo una cosa: un capo. Se manca lo spirito di conquista, che è conoscere e scoprire, l'Europa muore. Se ci chiudiamo, ci corrompiamo e moriamo.

Per quanto concerne questo umanesimo europeo Don Ciotti ripropone le parole di Papa Francesco quando ricevette il premio Carlo Magno "«Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia. [...] Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?". L'Italia non si sente libera perché attanagliata da paure in particolare da quella che nasce dal vuoto culturale, dall'analfabetismo di ritorno, dall'incapacità e dalla difficoltà di leggere i cambiamenti, dal sentirsi sovrastati da meccanismi e logiche incontrollabili. Poi c'è la paura economica. Paura di un sistema che non protegge più le persone, che distrugge il lavoro o lo degrada a prestazioni occasionali e indegnamente retribuite. Un'altra paura su cui riflettere è la paura dell'altro, del diverso, dello straniero. Tale paura può generare ostilità, aggressività e perfino odio. Anche qui la radice del male è l'ignoranza, perché si odia solo ciò che non si conosce. Don Ciotti ne conclude che il risultato è un paese non ancora libero, dove i nemici si chiamano corruzione, mafie, povertà, ignoranza. "Occorre un nuovo umanesimo che ci faccia guardare al di là di noi stessi, della sfera privata, che ci spinga all'interesse per il bene pubblico, per la vita comune e condivisa, che ci faccia osare orizzonti più grandi di quelli dell'io". Sempre Ciotti afferma che la parola chiave deve essere responsabilità in un'Italia dove le disuguaglianze hanno toccato i livelli più alti. Invita a non chiamare più

disuguaglianza ma ingiustizia. Ingiustizia richiama il sopruso del forte sul debole. A tutto questo dobbiamo rispondere con la responsabilità indicata dalla nostra Costituzione: responsabilità della memoria, responsabilità della conoscenza e responsabilità nell'impegno. "Ecco allora che ricordare non basta: occorre un cambiamento etico, una rivoluzione delle coscienze. Occorre l'impegno di tutti, autentico, quotidiano. Cultura non è solo acquisizione di sapere, competenza tecnica, formazione professionale. Cultura è innanzitutto apertura di menti e di cuori, è lavoro di intelligenze e intreccio di passioni. Non c'è cultura senza libertà".

Don Ciotti dedica un capitolo a Democrazia e Bene Comune osservando che la democrazia sta procedendo a sondaggi, senza alcun idea e disegno, i social network sono strumenti di consenso e dunque di potere; questo è la morte della politica, il via libera ai veri spacciatori di illusioni, quelli esperti di slogan e semplificazioni. In queste fessure si insinuano mafie, corruzione, furberie e illegalità. La cultura dell'individualismo, le relazioni solo esclusive ed opportunistiche, di una crisi che è economica negli effetti, ma

etica e culturale nelle cause. “E la politica? Essa nasce per governare le città, per garantire la giustizia sociale e la pacifica convivenza. Nasce cioè dall’etica. Politica è etica della comunità, servizio per il bene comune. Da tempo, però, assistiamo a un divorzio tra politica ed etica. Inoltre, i beni comuni non possono obbedire alla logica del «mercato». La salute, l’istruzione, la casa, il lavoro sono l’ossatura di una comunità, la sua fonte di vita. Questi beni sono vita, e la vita non è una merce in vendita. L’economia senza etica finisce per divorare se stessa”. Ciotti si chiede quale speranza in questo contesto. Egli indica le parole di Papa Francesco che dal primo giorno del suo pontificato, chiede non solo alla Chiesa, ma a tutto il mondo laico di costruire il futuro uscendo dai confini, dalle certezze, dagli egoismi facendosi viandante di speranza per le persone escluse, respinte, emarginate, umiliate. Ciotti è convinto che il dialogo e’ sempre più urgente tra chi crede e chi non crede perché, citando Norberto Bobbio “«La vera differenza non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa”.

Alberti si interroga sul concetto di identità partendo dal concetto di identità democratica come ricerca, ricerca motivata dall’ideale di poter cambiare le cose; il filosofo constata che con la caduta del Muro di Berlino e la rivoluzione tecnologica la politica ha perso l’ideologia, ma purtroppo anche gli ideali. Come uscirne? L’ideale si anima conoscendo le cose. Se conosco, sono informato dei problemi e posso rigenerare in me il senso di giustizia per pensare alla loro soluzione. Operativamente il nuovo umanesimo si attua attraverso l’istruzione e l’educazione per conoscere la nostra identità. Sulla base di questa conoscenza ci si deve muovere in modo coerente perché la conoscenza genera l’impegno per costruire, cambiare, migliorare. Alberti afferma che per fare questo salto morale ed intellettuale occorre porre al centro dell’apprendimento dell’identità, la nostra estetica. “L’umanesimo cos’è, al nocciolo? Portare a me il classico per costruire, sulla base di esso, un nuovo classico che superi ma non neghi il primo. Leonardo come immagine di ricerca: tradotto per me significa vedere le sue opere come un sublime e tormentato tentativo di trovare qualcosa. In breve: riconoscere me, le mie angosce e i miei entusiasmi, nelle sue opere”. Un forte richiamo al concetto di Europa “Lo sviluppo del sapere, che secondo Francis Bacon fonda la legittimità dello Stato moderno, non si fa più entro i confini dello Stato nazionale. Esso è tipico della storia europea, come la scienza e la filosofia, ma oggi possiamo reagire mettendo al centro l’identità in ricerca, autentico spirito europeo, per governare le questioni entro un grande spazio che a un tempo non livelli le singolarità, per non essere divorati e per non divorarci come nel passato. Questo grande spazio è l’Europa unita”.

Ancora sul tema dell’integrazione il filosofo Alberti si chiede se noi crediamo che l’integrazione sia in grado di generare una politica continentale. La sua risposta è che oggi possiamo costruire, attraverso un nuovo umanesimo, un Europa che sia ponte tra passato e futuro, che stabilisca il confronto e la dialettica delle idee, senza il massacro dei secoli passati, bensì con il riconoscimento reciproco come affermato da Emanuel Kant nel 1795: “ogni uomo ha diritto comune al possesso della superficie della terra sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi, ma devono da ultimo rassegnarsi a incontrarsi e a coesistere”. Dialogare sul serio, quindi dibattendo con altre visioni, consapevoli che al nostro interno non c’è una sola idea, anzi l’identità in ricerca è tale perché poliedrica, inquieta, ed ecco perché l’omologazione, la corruzione culturale è micidiale perché rende tutto basso e dozzinale. Alberti sollecita e propone una nuova

idea di laicità per una evoluzione di mentalità nel rapporto tra politica, cultura e religione. “Con una nuova laicità non occorrerà organizzare incontri nei quali tutti saranno buoni e dialoganti, ma piuttosto si ricercherà insieme la verità, per vie ora distinte ora comuni, ma senza presentarsi all’incontro con la maglietta di una squadra A e una B. Piuttosto, tutti avranno magliette diverse e si sarà uniti dalla ricerca. I risultati raggiunti in fatto di ricerca della verità hanno pari dignità, se sono ben argomentati o se sono sinceramente sentiti, per esempio nella mistica o nell’arte, o se si raffronta la filosofia con gli avvallamenti dell’esistenza. Quello della nuova laicità non è un sapere dato una volta per tutte, fermo, statico, imperativo per autorità, ma un percorso dinamico e sempre aperto, ma non per questo debole o non rigoroso o confuso”.

Don Ciotti dedica due capitoli al problema dei migranti, dell’antimafia e della legalità. Sui migranti la sua tesi di base è che i governi e le organizzazioni internazionali si preoccupano di ostacolare un flusso di persone, ma sono i primi a provocare con politiche di conquista e sfruttamento. “L’immigrazione forzata degli ultimi trent’anni è frutto anche di un nuovo colonialismo. Di una politica di conquista e di un’economia che il Papa ha definito «di rapina». Ci sono oggi milioni di persone condannate a vita dal proprio luogo di nascita”. Le vittime sono rappresentate come colpevoli, trasformate in capri espiatori su cui indirizzare malcontento ed un’insofferenza che hanno radici nelle omissioni della politica, subordinata a logiche economiche distruttrici dei beni comuni, della solidarietà e della giustizia sociale. Ma civiltà significa anche intelligenza perché chi è accolto maturerà nei confronti del nuovo contesto un profondo senso di gratitudine: chi viene riconosciuto diventa a sua volta riconoscente.

Circa il contrasto alle mafie va affermato che esso non può prescindere dalla lotta alla corruzione, che non è solo apripista delle mafie, ma ormai il loro metodo prevalente. Per cui essenziale ribadire che “le mafie non sono un mondo a parte ma parte del nostro mondo. La forza delle mafie poggia sull’indifferenza e sull’egoismo, le malattie spirituali della nostra epoca, sull’interesse privato che divora il bene pubblico, sull’individualismo insofferente delle regole e incapace di distinguere tra libertà e arbitrio. La prima riforma, allora, è una riforma delle coscienze, dei nostri comportamenti, delle piccole e grandi scelte quotidiane”. Per questo oggi non si può parlare di mafia senza parlare di corruzione. Il nostro paese è malato di corruzione, la quale è l’avamposto delle mafie. La nostra risposta è la parola legalità ma “Non ci si educa dunque alla legalità ma alla responsabilità. Ed è un educarsi che dura tutta la vita, perché la vita ci offre sempre occasioni di essere responsabili, ossia di essere pienamente vivi. Sconfiggeremo le mafie quando la società tutta sarà in grado di fornire come diritto ciò che esse spacciano come favore, quando non ci limiteremo a chiedere un cambiamento ma lo testimonieremo nelle nostre scelte e nei nostri comportamenti. Quando saremo il cambiamento che sogniamo”.

Nell’ultimo capitolo del libro il filosofo Alberti si chiede quale bellezza salverà l’Europa? La risposta citando il filosofo greco Eraclito, vissuto nel VI secolo avanti Cristo che dice che il fuoco e l’acqua sono mentre diventano, mutano senza negarsi. La loro è un’identità dinamica. “Come il fuoco e l’acqua, l’Europa apprenda l’unità del molteplice che la compone mentre avanza nel confronto con l’altro-da-sé. E se deve difendersi, lo faccia come ci si difende in una discussione, non ponendo muri prima che inizi la conversazione alla quale, inoltre, a volte, è anche necessario costringere l’interlocutore. E oltre a

questo, essa si difenda dalla corruzione culturale, cioè dall'omologazione, dal degrado espressivo che ci travolge e prostra". Come recuperare terreno e salvare l'Italia e l'Europa dalla dis-integrazione sociale, culturale e politica? Per Alberti grazie ai classici, valorizzando fra essi la nostra estetica, parola greca che significa sensazione, perché essa, per prima ci fa sentire. Citando Federico Zeri "Ecco l'umanesimo: capire i quadri del passato per conoscere le esperienze, anche pratiche, dei nostri predecessori. Le nostre arti non sono solo fonte di sensazione estetica, ma arsenale del mio linguaggio interiore ed esteriore: per usare una parola audace ma chiara, sono armi per affrontare la vita da persona libera".

La conclusione è basata su tre parole per l'impegno: *corresponsabilità*, cioè sapere che le ingiustizie poggiano su complicità e silenzi; *continuità* cioè trasformare l'indignazione passeggera in sentimento duraturo; *condivisione* cioè sapere che da soli non andiamo da nessuna parte. Il messaggio finale a chiusura del libro "Prestiamo grande attenzione: oggi l'Europa corre un rischio mortale di disintegrazione e cupa regressione. Uniamoci, in modo dialettico, senza uniformarci, intorno all'umanesimo per farla tornare ambiziosa, senza muri, senza paura di ciò che è: identità inquieta e polifonica che cerca e ricerca senza stancarsi mai. Senza stancarsi mai di rinnovare la giustizia e la libertà. Ecco il Nuovo Umanesimo".